# E' IL PIU' GIOVANE ESILIATO

**E' il più giovane esiliato del mondo. Le autorità svizzere lo hanno espulso a soli due mesi di vita perchè i genitori formavano una coppia « illegale » ed erano esempio di « cattiva condotta ». La storia di Carmela Carfora e Clemente Liparulo è simile a quella di migliaia di connazionali, costretti cioè ad emigrare per poter lavorare: nessuno si è preoccupato della loro situazione « illegale » fino a quando non è nato il piccolo Giancarlo. Subito si è mossa la polizia, e a Carmela Carfora è stato intimato di portar fuori dal territorio il bambino se voleva continuare a lavorare in Svizzera.**

**Carmela e Clemente hanno dovuto così accettare e Giancarlo si trova ora a Napoli, presso alcuni parenti. In Svizzera associazioni democratiche stanno conducendo una battaglia per far rimangiare al governo elvetico il vergognoso provvedimento; il governo italiano finora non ha spese una sola parola.**

Nelle foto (tratte da un servizio che uscirà sul prossimo numero di « Noi donne »): **Giancarlo felice tra i genitori** (a sinistra) **ed esiliato a Napoli nella casa della zia** (a destra).

# Il sistema scolastico è in piena crisi

# Esclusi dalla «media» 63 giovani su cento

**I professori sono in agitazione — Il problema dei non di ruolo: ferme richieste del sindacato CGIL al governo — Il « costo » dello studio**

**Preoccupante conferma del PSU**

## Università: il governo ricorrerà a un decreto?

Continuano a circolare con insistenza, negli ambienti politici e universitari, le voci circa la intenzione del governo di presentare quanto prima un decreto legge per l'Università. Si dice, anzi, che gli esperti dei partiti del defunto centro-sinistra si siano riuniti per discutere i termini del provvedimento.

A parte il fatto, di per sè grave e inaccettabile che scegliendo lo strumento del decreto legge si tenderebbe ad escludere il Parlamento da una questione di così rilevante importanza, serie perplessità e reazioni negative hanno suscitato le indiscrezioni sul merito del provvedimento.

Si ha netta la sensazione che il governo miri, con alcune concessioni, a varare una legge parziale, che lascerebbe fuori i punti qualificanti di una vera riforma che verrebbe rinviata con l'animo di affossarla per sempre.

Il decreto legge provvederebbe — a quanto si dice — ad una rapida esecuzione dei programmi edilizi, a liberalizzare gli accessi all'università e i piani di studi per gli studenti, ad abolire per i giovani che fruiscono del presalario le tasse universitarie, a modificare i concorsi a cattedra, a « congelare » gli attuali incarichi di insegnamento, ad abrogare l'effetto confermatario della libera docenza per gli assistenti, infine a democratizzare gli organi di governo universitari.

Da tali indiscrezioni, che riguardano il merito del provvedimento — dato che sull'intenzione di varare il decreto legge ha fugato ogni dubbio proprio ieri una nota dell'agenzia socialdemocratica « Nuova stampa » — si può dedurre che due sono i punti caratterizzanti della *riforma* che verrebbero lasciati fuori: i dipartimenti, con annessa abolizione dell'attuale cattedra e degli istituti, e la ristrutturazione dello stato giuridico dei docenti lasciando inalterata tutta la vecchia struttura baronale dei corpi accademici.

E' evidente, quindi, che studenti, professori incaricati e assistenti, nonostante le concessioni adombrate ma che verrebbero annullate dalla mancanza dei punti cardine della riforma, saranno decisamente contrari ad un provvedimento monco e demagogico come quello che si ha in animo di preparare. E d'altra parte, contro l'eventualità di una simile iniziativa, le forze di sinistra non potranno che pronunciarsi con una netta e irriducibile opposizione.

Con il 1. ottobre otto milioni di giovani torneranno a scuola. Sarà di nuovo un anno tormentato, difficile per gli studenti, gli insegnanti, le famiglie: i problemi, tutti i drammatici problemi della scuola italiana, si ripresentano in modo ancor più acuto che nel passato. Già nelle varie città italiane si hanno manifestazioni di protesta. A Orte lo scorso ieri gli studenti hanno occupato il comune. I professori delle scuole medie, i 160 mila fuori ruolo, i « pendolari » che quest'anno si trasformano in « emigranti temporanei » (il ministro della P.I. infatti ha deciso che occupino i posti che avevano l'anno precedente in attesa delle nomine in altre località) sono in agitazione. Il sindacato scuola CGIL chiede precise garanzie per il loro salario, per il posto di lavoro, per la loro immissione nei « ruoli ». In questi giorni è in corso una trattativa con il ministero: la CGIL sollecita la presentazione delle proposte per il reclutamento e la formazione del personale insegnante, per la immissione in ruolo dei 160 mila professori

La CGIL non accetta marce indietro sui fuori ruolo così come sullo stato giuridico su cui vi sta trattando. Se queste garanzie non vi saranno può darsi che l'anno scolastico inizi con gli studenti iscritti ma senza professori e, anche questo è un male cronico, senza aule.

Proprio nei giorni scorsi si è riunito il comitato centrale edilizia scolastica ed il ministro Ferrari Aggradi ha confermato la grave carenza di aule. Però ne ha dato la colpa alla burocrazia e addirittura agli enti locali. Si dice che sarebbero necessarie ben 150.000 aule (ma forse questa cifra è per difetto). Si parla di miliardi non ancora distribuiti appunto per colpa della lentezza della burocrazia, si chiede ai provveditorati di intervenire presso gli enti locali. Ma ci si dimentica di dire che molto spesso sono stati proprio gli enti locali, comuni e provincie, e soprattutto quelli diretti da giunte popolari e democratiche a permettere il funzionamento di tante scuole. Ci si dimentica di dire che i fondi stanziati per l'edilizia scolastica sono insufficienti, che le richieste presentate dagli enti locali in tanti casi sono state « ridimensionate ».

Riaprono le elementari con 250 000 maestri disoccupati, riaprono le medie inferiori e superiori e migliaia di professori non conoscono ancora il loro destino, sono in ansia, in attesa della « chiamata » del Provveditorato che significherà una cattedra, alcune ore, magari in scuole distanti chilometri e chilometri dalla propria abitazione, magari anche in un'altra provincia di residenza.

Per le famiglie ricomincia la difficile, giornaliera battaglia per far quadrare i bilanci: caro-fitti, aumenti vertiginosi dei prodotti ortofrutticoli, di tanti altri generi strettamente necessari non erano problemi già di per sé abbastanza complicati. Ci si aggiungono i libri del ragazzo: qualcuno ci incrementa i già lauti profitti ma i bilanci di tante famiglie di operai, di contadini entrano sempre più in crisi Per i libri c'è in Italia un giro di affari di 100 miliardi. Esistono circa 385 case editrici. I « titoli » dei libri sono 15 000 per le scuole medie. Ci sono in giro per esempio 500 tipi di grammatiche italiane, 873 di storia, 350 di matematica. Qualche copertina elegante ed il prezzo sale.

Per un ragazzo di 11 anni iscritto alla prima classe della media le spese si aggirano sulle 23.000 lire mentre per le medie superiori sono sulle 40 mila lire. Poi c'è da aggiungere il costo di tutto il necessario per frequentare la scuola.

Balza fuori anche da questi problemi, trattati sia pure in modo generico, il carattere di fondo della scuola italiana: quello cioè di essere scuola di classe. Anche se è vero che ogni anno aumentano gli iscritti è pur vero che gli alunni delle scuole medie secondarie rappresentano solo il 34% della popolazione compresa fra i 14 e i 18 anni. E gli altri? Sono nelle fabbriche, nelle campagne, spesso in cerca della prima occupazione.

C'è il dato numerico che dimostra questo carattere classista della scuola. E c'è il dato culturale sul tipo di scuola, sui programmi, sulla direzione che rafforza questo giudizio, condiviso largamente ormai da un vasto arco di forze.

La battaglia è quindi in questo senso che va indirizzata: non saranno infatti le « leggine », le circolari, la sperimentazione a risolvere i problemi di fondo. Il fallimento del nuovo tipo di esame di stato che si è voluto introdurre dovrebbe aver insegnato a sufficienza.

La scuola ha bisogno di tante cose ma in primo luogo di essere scuola di tutti, scuola democratica dove gli studenti ed i professori (sempre più vasti strati di insegnanti si stanno rendendo conto che non può essere con battaglie settoriali e corporative che anche i loro problemi possono essere risolti) abbiano un effettivo potere.

Ed è contro queste esigenze che sono delle famiglie dei giovani, degli insegnanti, che sono di tutta la società italiana che i vari governi hanno sempre messo in moto il meccanismo difensivo di questo tipo di società, nel tentativo di difendere privilegi di classe, tentativo che è destinato a fallire se la lotta viene indirizzata nei punti giusti, se acquista sempre più forza, se vede sempre più impegnate vaste masse popolari.

**Alessandro Cardulli**

## A tutte le Federazioni

**Nella giornata di martedì 30 settembre, tutte le federazioni sono pregate di trasmettere, tramite i comitati regionali, alla sezione centrale di organizzazione i dati sull'andamento del tesseramento: iscritti e reclutati al partito e alla FGCI, donne iscritte al partito, numero delle sezioni e dei circoli che hanno raggiunto o superato il 100%.**

**Ad Abbadia S. Salvatore per iniziativa del Comune**

## Gratuiti i libri agli studenti medi

**Altri importanti provvedimenti per le scuole**

**Dal nostro corrispondente**

ABBADIA S. SALVATORE, 27

Il Comune di Abbadia S. Salvatore fornirà gratuitamente i libri di testo agli alunni della scuola media i cui genitori non abbiano un reddito imponibile al netto delle esenzioni di legge, ai fini della imposta di famiglia, superiore alle L. 800 mila annue. Entro questi limiti di reddito sono comprese la stragrande maggioranza delle famiglie dei circa 400 alunni interessati.

La Prefettura di Siena ha già approvato il provvedimento della Giunta comunale per la prima e seconda classe, mentre deve ancora approvare la delibera presa successivamente dal Consiglio per la terza classe. A ciascun alunno, verrà quindi devoluta la somma di L. 25.000 per l'acquisto dei libri di testo.

Ha destato meraviglia (ma non troppa) una condizione posta dal Prefetto: il Comune dovrebbe passare l'importo delle somme stanziate al Patronato scolastico il quale dovrebbe « coordinare » la distribuzione delle stesse agli alunni. Ora, a parte il fatto che già per l'anno scolastico 1968 69 il Comune attuò un provvedimento analogo per gli alunni della prima classe senza aver bisogno del « coordinamento » del Patronato, pur tenendo conto degli interventi da questo adottati, è chiaro che lo Stato, invece di fare la elemosina con la distribuzione di alcuni buoni libro come ha finora fatto, dovrebbe assumersi l'intero onere della fornitura gratuita dei libri di testo alla scuola dell'obbligo.

Il Comune, inoltre, organizzerà anche per quest'anno il trasporto gratuito degli studenti medi superiori nelle varie scuole dell'Amiata. Un pullmann convenzionato sarà interamente a disposizione degli studenti.

Agli studenti che frequenteranno le scuole superiori fuori della zona amiatina e per i quali non è possibile organizzare il trasporto, sarà rimborsata una somma pari a quella mediamente spesa per il trasporto degli studenti della zona.

La Giunta ha inoltre preso provvedimenti per il trasporto dei bambini delle scuole elementari che dalle zone di campagna e periferiche si recheranno alle scuole centrali. Infatti, da quest'anno, saranno abolite le scuole pluriclassi di Sasseta e Zaccaria e quelle sussidiate. Tutti i bambini del territorio comunale potranno così usufruire di un eguale livello di insegnamento.

**g. t.**

**Una scelta sempre difficile**

# Attenzione ai funghi velenosi

**I consigli dell'ENPI — Il controllo degli enti pubblici — Vecchie credenze che non aiutano ad evitare le tragedie — Una conservazione limitata — Le disposizioni di legge**

**Tignosa di primavera (Amanita verna)**

Con l'autunno la cronaca registra casi di avvelenamento da funghi velenosi. L'alternarsi, nel mese di agosto e nella prima quindicina di settembre, di giornate piovose e giornate piene di sole, ne ha favorito la abbondante crescita. Cosicchè la stagione è propizia a questi prodotti spontanei della terra, che pur non avendo generalmente un alto potere nutritivo forniscono tuttavia un alimento molto ricercato per il gusto e per lo aroma, ne permette un considerevole consumo.

L'Ente Nazionale per la Prevenzione degli Infortuni (ENPI) richiama delle norme e dà alcuni consigli in materia.

Per evitare i disturbi ed i casi di avvelenamento per ingestione di specie sospette o velenose è necessario tenere presente che vi sono molte varietà di funghi velenosi e una gran varietà di potenza tossica, e che l'avvelenamento da funghi è sempre grave, spesso molto grave e non di rado mortale.

In Italia vi sono circa 1400 qualità di funghi ma non vi sono prove sicure per differenziare i funghi mangiabili da quelli tossici. E' solo lo esperto micologo che può fare una buona scelta.

E' da avvertire che anche i funghi buoni e sicuramente commestibili possono diventare pericolosi se consumati dopo troppo tempo dalla raccolta.

Nessun credito va dato, per discriminare i funghi buoni da quelli velenosi, alla prova dello spicchio d'aglio, del cucchiaio d'argento, del cambiamento della carne del fungo quando si taglia ecc e nemmeno è valida la prova consistente nel far mangiare prima una parte dei funghi a cani o gatti.

L'unico modo per essere sicuri della bontà o meno dei funghi consiste nell'esatta identificazione sistematica della specie.

E' del tutto infondato anche il ritenere che un fungo buono divenga velenoso quando cresce presso un ferro arrugginito, una scarpa vecchia o simili.

Nella categoria dei mangerecci, vi è il *porcino (Boletus edulis)* dalla carne bianca e soda e dal cappello molle e saporoso, facilmente distinguibile dal suo confratello velenoso, perchè questo ultimo ha il colore grigio od ocra ed è in basso sfilato da una venatura rossastra.

Il *prataiolo (Psalliota campestris)* che è un fungo comunissimo riconoscibile per il cappello carnoso color bianco farinaceo con un gambo munito di collare.

*Un tipo molto ricercato è l'ovulo buono (Amanita Cesarea)*: di aspetto originale ed invitante riproduce la forma ed i colori dell'uovo di gallina, ma è sconsigliabile per la forte rassomiglianza con l'*ovulo malefico (Amanita muscaria)*.

E' da sottolineare che il più pericoloso gruppo di funghi (funghi velenosi letali), che provocano la quasi totalità degli avvelenamenti ad esito mortale, sono quelli contenenti amanito - tossina e, sono tre sole specie, tutte del genere Amanita: *tignosa verdognola, agarico bulboso (Amanita phalloides)*, che cresce in estate-autunno specialmente nei boschi, ha il cappello superiormente colorato in verde, ma in modo assai variabile, dal biancastro al verde olivastro o giallastro, il piede è rigonfio alla base in bulbo più o meno grosso; *tignosa di primavera (Amanita verna)* cresce in primavera ed è assai simile alla precedente, ma è tutta bianca; ed infine la *amanita virosa* che somiglia alle precedenti, ma se ne distingue specialmente per il cappello conico da giovane e poi fortemente umbonato, per l'anello meno evidente

Particolari disposizioni legislative prevedono una attiva vigilanza igienico - sanitaria nel commercio dei funghi, da parte della competente autorità sanitaria. Nelle grandi città ogni partita di funghi deve essere sottoposta a visita dal micologo comunale prima di essere posta in vendita, presso l'ufficio sanitario

**Tignosa verdognola (Amanita Phalloides)**

**I lavori al Teatro dell'Arte di Milano si concludono oggi**

# Democrazia socialista e riforme nel dibattito al convegno dell'ACPOL

**Dopo quella di Labor, una relazione di Lombardi sulla strategia delle riforme — Presenti anche Ingrao e il presidente delle ACLI, Gabaglio**

**Dal nostro inviato**

MILANO, 27

Dell'ACPOL, Associazione di cultura politica, si è parlato parecchio nei mesi scorsi e da ogni parte, talvolta anche abbandonandosi a congetture campate in aria. Ora la nuova associazione si presenta « al vivo » con questo suo convegno sul tema « *Contestazione sociale e movimento operaio* ». Un convegno che corrisponde al carattere aperto della stessa ACPOL, nella quale sono presenti, come è noto, da Livio Labor (che lasciò le ACLI proprio per dedicarsi a questo suo nuovo lavoro politico) a Riccardo Lombardi e i suoi amici, alle varie espressioni della sinistra italiana. Qui al Teatro dell'Arte sono convenuti esponenti e rappresentanti di partiti e di riviste, a titolo personale o come gruppi organizzati: ci sono i giovani lombardiani dell'« *Opinione* » e parecchi dirigenti aclisti (anche il presidente Gabaglio); sindacalisti e iscritti del PSI, della DC, del PCI, del PSIUP; il direttore di « *Sette giorni* », Orfei, e uomini di cultura laici e cattolici. Vi sono anche alcuni esponenti dei « gruppi » esterni ai partiti e giovani dei comitati di base, soprattutto di Milano e Torino. E' presente anche il compagno Ingrao. E' atteso pure il ministro Donat Cattin. Insomma un ventaglio rappresentativo di forze che ricercano quella che Lombardi, nella sua relazione di oggi, ha definito la « nuova strategia per la realizzazione di un'autentica democrazia socialista ».

Labor ha parlato ieri sera accortamente evitando di presentare uno schema limitato come base per la discussione, ma preferendo offrire una serie di stimoli — talvolta solo accennati — che muovessero in direzioni diverse e potessero quindi toccare tutte le componenti (così varie come abbiamo visto) della sinistra italiana qui presenti. La relazione « aperta » di Labor ha dato i suoi frutti già stamattina nella discussione che si è svolta nei tre gruppi di lavoro in cui il convegno si è diviso: un dibattito molto vivo con una presenza (per chi conosca come andavano molto spesso le cose in certi convegni di tipo tradizionale) molto larga.

Labor aveva indicato sommariamente, con un discorso durato meno di un'ora, le linee di fondo della « nuova domanda » emersa negli ultimi due anni dalla base della società, dalle fabbriche e dalle scuole. Una domanda a cui, sostiene Labor, forse i partiti tradizionali, gli istituti esistenti e i sindacati hanno mostrato molto spesso di non saper dare una risposta adeguata. Le analisi accennate da Labor a questo proposito sono apparse talvolta generiche, ma anche questo è servito — come dicevamo — a dare subito un avvio caldo alla discussione stamattina stessa. La direzione dello sforzo è quella — aveva spiegato in sostanza Labor — di realizzare un momento di riflessione e di confronto di tutta la sinistra (e questo appunto si propone l'ACPOL) e di individuare una linea di lotta contro il burocratismo, contro i « democratici formali ».

« Alla domanda di ieri volta a soddisfare una esigenza di maggior consumo — dice Labor — si sostituisce oggi la domanda di nuovo potere. La differenza sta nel fatto che il potere non si domanda, si prende »: di qui il conflitto in corso, il carattere nuovo delle lotte sociali, la partecipazione dei giovani alla realizzazione della nuova prospettiva.

Premesse, come dicevamo, a un discorso che il convegno vuole appunto sviluppare. Premesse del resto che sono anche un punto di arrivo per molte forze e degli uomini presenti qui a Milano, forze e uomini che escono dalla delusione del centro-sinistra e dalla presa di coscienza — come ha detto stamattina un socialista durante i lavori della commissione sulle forze politiche — « che è impossibile una spartizione del potere con il capitalismo ». Crisi del riformismo tradizionale, anche di quello animato dalle migliori intenzioni, e necessità di fondare una prospettiva nuova e diversa. Di quale tipo deve essere questa prospettiva?

La risposta l'ha tentata Riccardo Lombardi nella sua relazione pomeridiana. Lo obiettivo della strategia delle riforme, ha detto, è la creazione di una democrazia socialista, ove democrazia ha il significato preciso di integrale libertà di manifestazione del dissenso e di opposizione anche da parte di non socialisti.

Ecco però che qui nasce una contraddizione: infatti, dice Lombardi, « occorre rompere il circolo vizioso ove, per realizzare parlamentarmente una maggioranza capace di promuovere profonde riforme, è decisivo lo apporto di strati dell'elettorato influenzati nel loro comportamento elettorale proprio da quelle forze che non vogliono le riforme. Non c'è dunque — ha proseguito Lombardi — una via al socialismo, ma una strategia che, come tutte le strategie, miri non tanto alla classica "conquista del potere", quanto alla conquista di quei "poteri" che sono la condizione stessa di un socialismo democratico, perchè senza di essi il socialismo o si potrebbe realizzare solo in forme autoritarie e dispotiche (e non sarebbe socialismo) o non si realizzerebbe mai ». La garanzia della giustezza della linea per le forze rinnovatrici è che una simile strategia per il socialismo « sia di massa » e per sè stessa quindi, inevitabilmente, « globale e unitaria ». E' una globalità — ha concluso Lombardi — che non elimina affatto le differenziazioni, una unità di forze che non deve mai essere uniformità, fermo restando che una forza di sinistra, per dirsi tale, deve avere compiuto una chiara e pregiudiziale scelta classista ».

Anche qui gli stimoli alla discussione non mancavano e sono stati prontamente raccolti. Come dare sbocco politico alle lotte, rendere costruttiva la spinta nuova dal basso senza scivolare nel riformismo? Sono poi stati veramente superati, dalla sinistra, i rischi del cedimento da un lato o dell'estremismo dall'altro? Interrogativi che erano già emersi nella discussione della mattinata nelle commissioni (una sulle forze politiche, una sulla contestazione sociale e una sul sindacato) e che nel dibattito generale sono puntualmente riaffiorati insieme allo sforzo di puntualizzare e approfondire l'analisi sul ruolo e sulla possibilità di azione unitaria dei partiti di classe in relazione alla « nuova domanda » delle forze sociali.

Il dibattito di oggi si è concluso solo a notte: torneremo a occuparcene più ampiamente. Il convegno si conclude domani.

**Ugo Baduel**

**Una conferma da Stresa**

# Trasporti urbani: o si cambia strada o avremo il caos

**Conclusa la conferenza - Le responsabilità governative - Perché non si è fatta la riforma urbanistica?**

**Dal nostro inviato**

STRESA, 27.

Anche la terza ed ultima giornata della XXVI Conferenza di Stresa — che rinunciando alla *elaborazione di mozioni* ha condensato in tre risoluzioni il succo e le indicazioni di diecine e diecine di relazioni e di interventi — ha confermato quanto sia grande il distacco tra le necessità del Paese, sia pure limitatamente al problema del traffico e della circolazione, e la concreta azione del governo. *Così come aveva fatto* il ministro dei Lavori Pubblici, anche quello dei Trasporti è venuto a dire la sua, con la differenza che, se non altro, Natali aveva fatto una elencazione dei mali che affliggono il Paese, mentre Gaspari ha trascurato anche questo aspetto della questione, limitandosi in pratica ad affermare la buona volontà del governo.

Eppure sia l'uno che l'altro ministro, dalla semplice lettura delle relazioni dei tecnici, avrebbero potuto, solo che lo avessero voluto, recepire quel tanto di politicamente critico che, in maggiore o minore misura, era presente in tutte le relazioni tecniche. Non resta quindi che tentare di riassumere quanto è emerso in tre giorni di discussioni che, come si sa, si sono svolte su un tema generale: « La mobilità nelle aree metropolitane » e su tre sottotemi particolari.

Il primo di questi *(strade e ferrovie, trasporti pubblici e trasporti privati in rapporto alla evoluzione delle grandi aree urbanizzate e delle aree metropolitane, aspetti sociali ed esperienze)* è servito a dimostrare:

1) che non si è ancora in grado di dare una definizione di area metropolitana che consenta la elaborazione di una concreta ipotesi di lavoro;

2) che il disordinato crescere delle metropoli ha significato e significa un costo crescente « di congestione, di disidoneità, di disordine urbanistico e di gestione ».

3) che l'impulso dato alla motorizzazione privata e alle infrastrutture (leggi autostrade) ad essa collegate, non solo ha provocato il caos di cui tutti ci lamentiamo — con il risultato che la mobilità nelle aree metropolitane è oggi inferiore, almeno in termini di tempo impiegato, di quella dell'inizio del secolo — ma ha al tempo stesso drenato capitali che sarebbero stati ben più utilmente investiti (leggi scuole, ospedali, verde pubblico, ecc.).

Le relazioni e le discussioni sul secondo punto, basato sugli « *aspetti tecnici ed economici della organizzazione dei sistemi di trasporto, in relazione allo sviluppo delle aree metropolitane* », sono servite a sottolineare l'esigenza di una integrazione dei vari sistemi di trasporto (strade, autostrade, ferrovie statali, ferrovie in concessione, tranvie, metropolitane) dedicando le maggiori quote di spesa alle aree metropolitane, ossia esattamente il contrario di quello che si è fatto sino ad oggi inseguendo l'obiettivo della più alta densità autostradale. Sempre in questo quadro si è sottolineata l'esigenza di programmi globali, di direzione unitaria, di una adeguata legislazione.

A quest'ultima esigenza si sono richiamati prevalentemente i relatori sul terzo tema all'ordine del giorno, che era stato così formulato: « *Organizzazione dei trasporti nelle aree metropolitane, in rapporto alle attribuzioni dello Stato, dei Comuni, delle Province e delle Regioni* ».

Il sindaco di Milano, Aniasi, che ha svolto la relazione di sintesi, ha auspicato l'unificazione delle diverse aziende a carattere pubblico operanti a livello locale, attraverso la fusione dei livelli amministrativi e tecnici, ed ha auspicato una corrispondente legislazione. Aniasi *non ha mancato di ricordare* che mentre i Comuni sono costretti a sopportare da soli il costo sociale del deficit delle aziende municipalizzate di trasporto, che ha raggiunto la cifra di 180 miliardi, lo Stato — e per esso il governo — che si guarda dall'intervenire nel ripianamento dei deficit delle municipalizzate, spende ogni anno 45 miliardi di contributi a linee di trasporto private in concessione.

Già questo solo fatto serve a qualificare la posizione del governo, le cui responsabilità politiche sono state chiaramente delineate nell'intervento di Domenico De Brasi, assessore ai Lavori Pubblici e ai Trasporti della provincia di Bologna, che ha affrontato la questione dei « *poteri normativi dell'Ente regionale nel settore delle vie di comunicazione e dei trasporti, nel contesto della programmazione economica* » De Brasi, per esempio, ha ricordato che i mali che anche i rappresentanti governativi sono oggi disposti a riconoscere, traggono origine, tra l'altro, dal fatto che non si è voluto porre mano alla riforma urbanistica, consentendo così con la speculazione, un accrescimento caotico delle città

L'oratore ha pure ricordato che nel quadro della programmazione, è determinante il problema degli investimenti sociali che devono avere la priorità su tutti gli altri. A proposito di legislazione, De Brasi ha sostenuto l'esigenza che venga formulata una legge che sancisca, contemporaneamente, i poteri legislativi degli Enti Locali (e delle Regioni in particolare), che indichi una linea di pianificazione dei trasporti, che indichi la linea della pianificazione urbanistica

Se una conclusione si può trarre dai lavori della Conferenza di Stresa, quindi, è che si è giunti finalmente a riconoscere, anche se non sempre esplicitamente, che si è sbagliato tutto o quasi tutto per quel che si riferisce alla politica dei trasporti, e che bisogna cambiare strada Non ci si deve, ovviamente, aspettare che sia la Conferenza di Stresa a determinare il cambiamento

**Fernando Strambaci**